ATTACCAMENTO E SEPARAZIONI

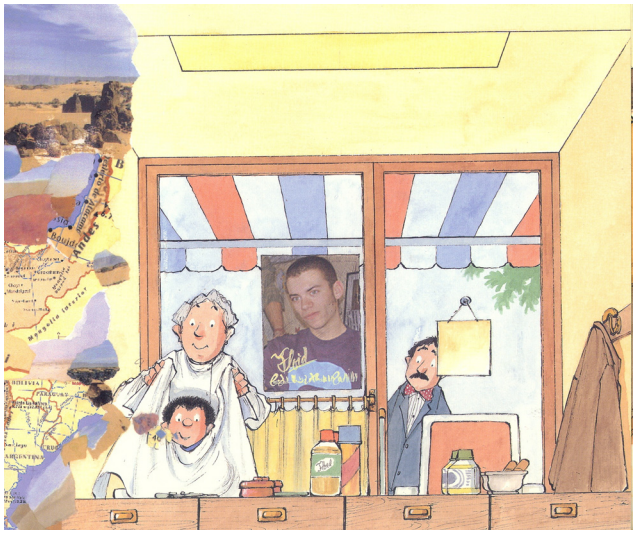
di *Donatella Cavanna*

Premessa

L'esperienza dell'affido in età precoce, *stazione intermedia* tra un'esperienza relazionale difficile ed una successiva che si pensa come un porto d'arrivo, costituisce una tappa complessa nel percorso di sviluppo dei bambini provenienti da famiglie problematiche, ma anche una fatica emotiva per le famiglie che accettano questa sfida.

Questa tematica, che ha costituito il quarto tra i cinque temi trattati nella giornata delle famiglie affidatarie, ha messo il dito su un'area di problematicità nell'ambito dei processi relazionali che impegnano la "diade bambino-coppia allevante", nel senso che le dimensioni affettive che si sviluppano all'interno della continuità delle cure mobilitano vari vissuti legati alla continuità e all'interruzione di tali processi relazionali.

Tuttavia, dobbiamo chiederci: come faremmo senza le famiglie affidatarie? Cosa c'è di più proficuo per lo sviluppo psichico di un bambino che proviene da una famiglia multiproblematica, di una famiglia di supporto che sente di poter accogliere, al suo interno e dentro di sé, un piccolo con cui entrare in relazione, accettando la fatica delle separazioni ed elaborandone i significati? Non è forse l'esperienza di affido l'unica strada per ritrovare il carburante necessario a ricominciare?



È facile dire che non c'è nulla di meglio, ed in un certo senso è proprio così.

L'intervento delle famiglie affidatarie, che accettano di accudire bambini piccolissimi, nella fascia d'età 0-3 o di poco più grandi, accogliendoli nel periodo della strutturazione del legame di attaccamento, consente ai bambini di fare esperienza di interazioni significative, che costituiscono la base per la costruzione dei primi, fondamentali riferimenti simbolici.

Come sappiamo Bowlby ipotizzò che una relazione significativa e stabile con un caregiver premuroso e attento, e che *prova piacere nei compiti di accudimento*, potesse promuovere la salute e il benessere psicologico di un individuo per tutta la vita e che tale condizione relazionale rispondesse a dei precisi requisiti di adattamento della specie umana (Bowlby, 1988).

Per chiarire meglio questo aspetto bisogna aggiungere che Bowlby, basandosi sulla teoria "oggetti-relazioni", ha ipotizzato che l'esperienza di cure attente o disattente nel corso della prima infanzia contribuisca alla formazione di convinzioni, o meglio di *rappresentazioni* generali circa l'accessibilità e la disponibilità degli adulti e del proprio cargiver in particolare, rispetto ai suoi bisogni affettivi e di sicurezza, oltre alla *convinzione, generalizzata, di meritare tali cure*.

Fig. 1
Fasi dello sviluppo dell'attaccamento

Il *periodo sensibile* per la formazione del legame di attaccamento è considerato il primo anno di vita. Nel periodo chiave, che va dalla nascita ai 6/8 mesi, il bambino inizia a discriminare una figura significativa, quella con la quale ha esperito la quotidianità e la sistematicità delle cure e inizia ad avere paura degli estranei.

Il legame di attaccamento ha perciò una specifica funzione adattiva, in un certo senso legata alla sopravvivenza; la ricerca della vicinanza fisica di un adulto costituisce un evidente comportamento di ricerca di sicurezza, e quando il bambino sente vicino o disponibile l'adulto di riferimento, può avventurarsi in *comportamenti esplorativi* che gli consentono di scoprire l'ambiente.

Sovente, la domanda implicita ed esplicita degli operatori e degli adulti che ruotano intorno al bambino è quella di capire quali siano le condizioni minime nell'ambito delle interazioni significative del bambino sul piano della qualità delle cure, della disponibilità psicologica del caregiver principale, delle attenzioni del contesto, dell'ambiente e della rete degli adulti che possono assicurargli *almeno* un certo bagaglio di fiducia su di sé e sulle risposte che potrà ricevere dall'ambiente.

L'altro quesito, sempre implicitamente presente, riguarda la domanda se veramente un attaccamento *sicuro* o *insicuro* possa influire sulla qualità del funzionamento psicologico dell'adulto e se lungo il corso dell'infanzia, della fanciullezza o in età successive altre relazioni positive *possano riparare* gli effetti di interazioni problematiche di cui si è fatta esperienza in età precoce.

L'alternanza tra legami e separazioni

Uno degli elementi caratterizzanti della teoria dell'attaccamento è la forte sottolineatura dell'importanza della continuità delle relazioni, per assicurare il benessere dell'individuo e dei soggetti in età evolutiva in particolare. La continuità è intesa in senso letterale e indica il perdurare dei legami significativi lungo il corso dello sviluppo, in particolare nella fascia di età 0-3 e 3-6 anni; e va considerata come vicinanza fisica, vale a dire come la prossimità che riesce a fornire un senso di protezione e sicurezza, ma anche come sensitività (definita come il rispondere prontamente ed appropriatamente ai segnali del bambino), come accettazione (rispetto al rifiuto), come cooperazione e come disponibilità psicologica. Questi concetti indicano un certo modo di essere dell'adulto rispetto al bambino, che potremo definire come una condizione di "accessibilità" in senso psichico.

La teoria dell'attaccamento è stata anche definita una teoria del lutto e delle separazioni, perché Bowlby ha descritto estesamente le reazioni del bambino di fronte al distacco dalle figure significative ed in particolare dalla figura di attaccamento primaria.

Il pensiero di Bowlby sul dolore e sulle reazioni dei bambini per la separazione dalle figure allevanti con le quali ha stabilito un legame di attaccamento è stata descritto estesamente nel volume "*La perdita della madre*" (Bowlby, 1980).

Non ci dobbiamo dimenticare che i bambini molto piccoli (0-3 anni), definiti nella letteratura anglosassone *infanti*, hanno sviluppato caratteristiche fisiche (come gli occhi grandi) e comportamentali (il pianto) per attirare l'attenzione delle potenziali figure di accudimento e suscitare in loro un senso di tenerezza e comportamenti di protezione in funzione della sopravvivenza. Questo comportamento è del tutto congruente con il sistema motivazionale dell'attaccamento deputato a mantenere e regolare la prossimità tra i piccoli e le loro figure di attaccamento per ottenere sicurezza.

La situazione sperimentale della **Strange Situation** (letteralmente *situazione strana*) ideata da M. Aisworth (Aisworth, Blehar et al., 1978) è un'esperienza di separazione ideata per valutare il delicato equilibrio tra il comportamento di attaccamento e il comportamento esplorativo nel bambino in condizioni di stress moderato, ma crescente.

Si tratta di vedere come reagisce un bambino in presenza della madre e di un estraneo e, successivamente, lasciato in presenza del solo estraneo, al ricongiungimento con la mamma, figura di attaccamento primaria. Proponiamo in tabella uno schema degli episodi della *Strange Situation*.

La reazione dei bambini alla riunione con la madre e lo smarrimento e la resistenza che esprimono nei primi momento del contatto, sono considerati il frutto della qualità del legame con la figura di attaccamento principale (*attaccamento sicuro versus attaccamento insicuro*).

In sostanza la relazione con un caregiver primario stabile e significativa aumenta la resilienza del bambino, vale e dire la capacità di tollerare ed affrontare separazioni o una certa discontinuità della presenza del care giver lungo il corso dello sviluppo.

Fig. 2
Gli eventi della *strange situation*

EVENTO	DURATA	DESCRIZIONE
1	1 minuto	*Genitore, bambino:* la diade entra nella stanza.
2	3 minuti	*Genitore, bambino:* il bambino si ambienta, esplora. Il genitore lo aiuta solo se è necessario.
3	3 minuti	*Genitore, bambino, estraneo:* un estraneo entra. L'estraneo gioca col bambino durante l'ultimo minuto.
4	3 minuti	*Bambino, estraneo:* il genitore lascia il bambino solo con l'estraneo. *Prima separazione.*
5	3 minuti	*Genitore, bambino:* il genitore ritorna. L'estraneo esce in silenzio. *Prima riunione.*
6	3 minuti	*Bambino:* il genitore lascia il bambino solo nella stanza. *Seconda separazione.*
7	3 minuti	*Bambino, estraneo:* l'estraneo entra nella stanza e rimane col bambino, interagendo se necessario.
8	3 minuti	*Genitore, bambino:* il genitore ritorna. L'estraneo esce in silenzio. *Seconda riunione.*

Da J. Solomon e C. George (2002) *L'attaccamento dei bambini* in *Manuale dell'attaccamento. Teoria, pratica e ricerca clinica* Giovanni Fioriti Editore, Roma, pag. 327.

Fig. 3
Principali tipi di attaccamento e di risposta alla separazione

CATEGORIA DEL BAMBINO	CARATTERISTICHE DELLA RISPOSTA DEL BAMBINO
Attaccamento sicuro (B)	In genere angoscia di separazione all'atto del distacco. Al ritorno del genitore, saluta, riceve conforto e torna a giocare sereno.
Attaccamento insicuro-evitante (A)	Manifesta poca angoscia per la separazione, ignora la madre al momento della riunione e resta inibito nel gioco.
Attaccamento insicuro-ambivalente (C)	Fortemente angosciato dalla separazione, difficilmente tranquillizzato dalla riunione, cerca il contato con rabbia e speso respinge la madre; inibito il gioco esplorativo.
Attaccamento insicuro-disorganizzato (D)	Reagisce alla separazione con comportamenti confusi e disorganizzati.

Da Fonagy P. (2000) *Attaccamento, sviluppo del Sé e sua patologia nei disturbi di personalità* consultabile sul sito Internet: http://www.Psychomedia.it/pm/modther/probsiter/ fonagy-1.htm.

Nella vita reale, la sequenza descritta da Bowlby circa le reazioni dei bambini alla separazione dalle figure di attaccamento prevede tre fasi:

1. *protesta*: il bambino si oppone alla separazione, prova ansia, rabbia, cerca energicamente di ristabilire il contatto con la figura assente o che si sta assentando chiamando, cercando e tentando di rimanere vicino ad essa.

Questa descrizione di un bambino di 16 mesi che sta per essere lasciato dal padre al nido, descrive con chiarezza un atteggiamento di protesta:

" Quando Dawn capì che suo padre stava per andare via, fece ancora dei lamenti "Mm, mm, mm, " e quando lui si alzò lei iniziò a piangere forte e si attaccò al suo collo. Il padre divenne triste, la mise giù e cercò di consolarla. Poi Dawn fu presa da uno scatto di rabbia e si gettò a terra urlando di volere il padre. Mentre il padre stava per uscire dalla porta, la bambina quasi picchiò la testa sul pavimento.

La seconda fase è quella della:

2. *disperazione*: in questa seconda fase ansia, rabbia e negazione lasciano il posto alla disperazione, alla tristezza e al ritiro. Questa fase è considerata come il risultato del fallimento della protesta nell'indurre il ritorno della figura di accudimento perduta.

La terza fase è quella del:

3. *distacco*: questa fase è caratterizzata da un apparente miglioramento e da un graduale rinnovarsi dell'interesse verso le attività di gioco e di esplorazione. Il termine "distacco" tuttavia è piuttosto fuorviante, esso infatti non è un naturale consumarsi del legame di attaccamento, ma piuttosto una repressione difensiva delle risposte di attaccamento che hanno fallito nel tentativo di rendere accessibile la figura di attaccamento. Se l'adulto significativo ritorna dopo una assenza non troppo prolungata, e se il bambino viene rassicurato circa il suo ritorno definitivo ed il mantenuto interesse dell'adulto verso di lui, il sistema di attaccamento del bambino può nuovamente attivarsi, ed egli può mostrare un comportamento caratterizzato dal piangere per la paura dell'allontanamento, dal seguire e controllare la prossimità dell'adulto.

Nel caso della separazione dalla famiglia biologica inadeguata o dalla famiglia affidataria, dopo un periodo di permanenza più o meno lungo per entrare ad esempio in quella adottiva, la reazione del bambino, a partire dai 12 mesi, potrà essere caratterizzata, pur nell'ambito di una marcata variabilità individuale, da disturbi del sonno, dell'alimentazione, da ritiro sociale, senso di depotenziamento della vivacità, della capacità esplorativa e della qualità delle attività di gioco (Grossman, Grossman e Zimmerman, 2002).

Vari autori, tra cui (Fraley e Shaver, 2002), hanno sottolineato come i sentimenti di solitudine derivati specificamente dall'assenza della figura di attaccamento non possano essere alleviati dalla presenza di altri.

Dobbiamo precisare primariamente che anche un genitore distratto, disattento, intrusivo e inadeguato può diventare una figura di attaccamento. In questi casi, il bambino metterà in atto strategie difensive specifiche, non arrivando a richiedere ciò che sa di non potersi aspettare e riaggiustando o piuttosto tarando il suo comportamento e le sue aspettative sulle condizioni psichiche del genitore. Il modello di attaccamento che scaturisce da questo tipo di interazioni è stato definito da Solomon e George (Solomon e George, 1999) *attaccamento disorganizzato.*

È quindi la continuità dell'interazione che favorisce l'attaccamento e la variabile continuità rimane uno dei punti salienti per una crescita equilibrata. A questo proposito nell'ambito di una riflessione sui fattori protettivi e sui fattori di rischio nel processo di crescita, sembra di poter affermare che un pattern di attaccamento insicuro può essere preferibile al *pattern di amicizia indiscriminata* (Chisolm e al., 1995) comune tra i bambini vissuti in situazioni istituzionali in cui le reazioni sistematiche con un caregiver riconosciuto risultano fortemente carenti.

La domanda di fondo resta però quella relativa agli effetti a lungo termine delle separazioni dalle figure significative, siano esse più o meno adeguate nei loro compiti accuditivi.

Una **prima** questione sui cui riflettere è quella relativa al lavoro del lutto.

La sequenza delle tappe descritte da Bowlby ha un certo valore normativo, pur nell'ambito di una ampia variabilità individuale, che lo stesso Bowlby ha descritto.

Dobbiamo accettare che la nostra vita è un intreccio, quasi una tessitura di legami e separazioni, di traumi e riparazioni. Tuttavia la teoria dell'attaccamento ha sottolineato l'importanza dei legami permanenti con le figure significative perdute; questi legami hanno la funzione di assicurare un legame psicologico tra un soggetto e la sua figura di attaccamento, indipendentemente dalla disponibilità fisica di quella persona; tali legami si mantengono attraverso il ricordo e i vissuti di nostalgia.

Anche la manifestazione del dolore per la perdita di una persona significativa è non solo inevitabile e fisiologica, ma costituisce una tappa importante nell'ambito del processo del lutto.

Dobbiamo anche precisare che la fase finale del processo del lutto va intesa più che come *distacco*, come *riorganizzazione*. Bowlby riteneva che parte del processo di guarigione dalle esperienze di lutto e di separazione implicasse la riorganizzazione delle rappresentazioni del mondo di un individuo in modo da poter integrare la realtà della perdita con le credenze implicite dell'individuo stesso sul mondo.

Nel caso dei bambini, protagonisti di eventi di riunione e separazione che non possono controllare, la riorganizzazione può avvenire tramite lo sforzo degli adulti di conferire significato alle vicende di cui sono protagonisti; tale conferimento di significato non è tanto da intendersi come spiegazione, quanto come un atteggiamento inteso a comprendere la condizione emotiva del bambino, in termini di stato della mente.

Una **seconda** questione, connessa alla precedente, può essere così formulata: come intervenire sui modelli relazionali interni dei bambini che hanno vissuto delle separazioni? E quale ruolo assegnare alla ricostruzione emotiva e cognitiva delle passate esperienze? E ancora: chi deve favorire tale ricostruzione?

A questo proposito, possiamo dire che la teoria dell'attaccamento ha sottolineato il valore della ricostruzione dell'evento *(Rutter, 1987) come*

tecnica terapeutica da applicare in seguito ad eventi di separazione

Va detto che la ricostruzione, più che un impegno attivo dell'adulto, può essere un suo atteggiamento di disponibilità a conferire un senso agli eventi di vita del bambino.

Tale ricostruzione può avvenire tramite il gioco, la comunicazione, l'ascolto empatico e riflessivo, cioè tramite le modalità comunicative congruenti con i diversi livelli di sviluppo emotivo e cognitivo del bambino. Va quindi riconosciuto il valore di variabili moderatrici a tutti quei contesti di vita e a tutti quegli ambienti relazionali *nei quali il bambino può sentire accolti e compresi i sui bisogni di protezione e sicurezza.*

Dobbiamo però anche riconoscere che non sono ancora chiari i livelli di efficacia tanto delle metodologie ricostruttive e di altri tipi di supporto, quali strategie riparative rispetto a possibili vissuti di abbandono o trascuratezza, anche di tipo emotivo, e quindi la loro utilità nel promuovere la sicurezza dell'attaccamento (Zeanah, e Emde, 1994).

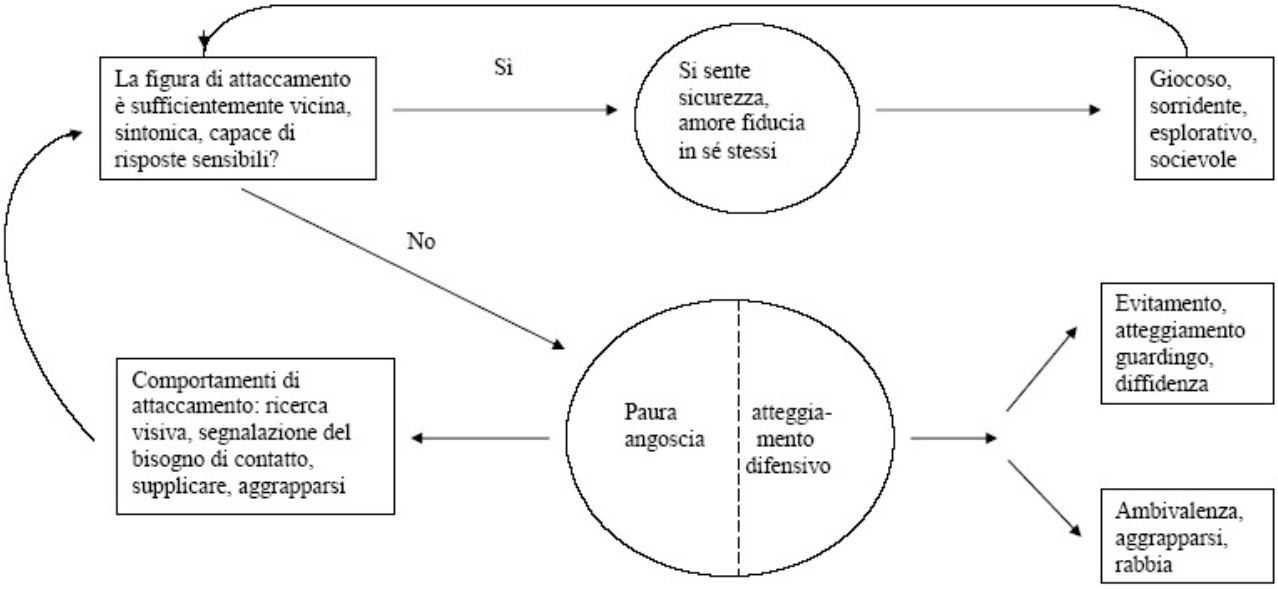
I fantasmi degli adulti e le emozioni nella/della rete

L'esperienza dell'affido come esperienza che sollecita i processi della genitorialità, riattiva negli adulti l'ampia gamma dei vissuti relativi a se stessi come figli, come genitori di altri figli, come adulti sensibili e solidali, con i propri vissuti di deprivazione ed i propri bisogni riparativi.

Questi vissuti sono patrimonio vivo delle famiglie, ma anche degli operatori.

Una prospettiva dalla quale guardare all'esperienza dell'affido può essere quella di un evento trasformativo che si sviluppa per fasi e processi tanto nelle famiglie che nei servizi e che comporta la costruzione di legami e l'elaborazione di significati all'interno delle relazioni tra quella famiglia biologica / quella coppia affidataria/ quel bambino / quei servizi / e la cultura dell'infanzia cui si fa implicitamente o esplicitamente riferimento.

Fig. 4
Il sistema comportamentale dell'attaccamento



Da J. Holmes. (1993) John Bowlby and Attachment theory Routledge, London, trad. it. La *teoria dell'attaccamento: John Bowlby e la sua scuola* Cortina Editore, Milano, 1994, pag. 81.

l lavoro di rete diventa quindi un lavoro di messa in comune dei sentimenti e dei significati non solo rispetto a ciò che si intende per politiche di prevenzione e di intervento rispetto ai fattori di protezione e di rischio da valutare per potenziare il benessere psicologico dell'infanzia.

Ciò che va messo in rete sono soprattutto i vissuti di impotenza e di inefficacia, il dolore del distacco, il disagio per la difficoltà di prevedere e programmare fasi e tappe della collocazione dei bambini, la fatica di tollerare che il proprio impegno di continuità e di stabilità come caregiver possa essere neutralizzato da interazioni successive, nell'ambito della vita del bambino, intrusive o distratte e trascuranti.

A questo proposito va detto che la faticosa dialettica tra servizi e famiglie, abbastanza frequente, non è che una delle tante espressioni della fatica emotiva di tutti, nell'ambito di questo lavoro sulle relazioni, ed anche sotto questo profilo va letta e interpretata.

BIBLIOGRAFIA

Ainsworth M. D. S., Blehar M., Waters E., e Wall S. (1978) *Patterns of attachment: a psychological study of the Strange Situation* Hillsdale, NJ: Erlbaum.

Bowlby J (1977) *Costruzione e rottura dei legami affettivi* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 1982.

Bowlby J. (1980) *Attaccamento e perdita*, vol.3: *La perdita della madre* trad. it., Boringhieri, Torino, 1983.

Bowlby J. (1988) *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento* trad. it., Raffaello Cortina Editore, Milano, 1989.

Chisolm K., Carter M. C., Ames E. W. E, Morrison S. J. (1995) A*ttachment security and indiscriminately friendly behavior in children adopted from Romanian orphanages* Development and Psychopatology, 7, 283-294.

Fraley C. R., Shaver P. R. (2002) *Perdita e lutto* in *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* Giovanni Fioriti Editore, Roma.

Grossmann K. E., Grossman K., Zimmermann P. (2002) *Una visione più ampia dell'attaccamento e dell'esplorazione* in *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* Giovanni Fioriti Editore, Roma.

Heinicke C. M., Westheimer I. J. (1965) *Brief separations*. New York: International Universities Press in C. R. Fraley, P. R. Shaver, *Perdita e lutto* in *Manuale dell'attaccamento. Teoria, ricerca e applicazioni cliniche* Giovanni Fioriti Editore, Roma.

Rutter, M. (1987) *Psychosocial resilience and protective mechanism* American Journal of Orthopsychiatry, 57, 316-331.

Solomon J. E., George C. (1999) (a cura di) *Attachment Disorganization* New York, Guilford Press.

Zeanah C. H. e Emde R. N. (1994) *Attachment disorders in infancy e childhood* in M. Ritter, E. Taylor, e L. Hersov (a cura di) *Child and adolescent psychiatry: Modern approaches* Oxford, Blackwell Scientific.

Gruppo
"Attaccamento e separazioni"

I lavori di gruppo hanno visto la partecipazione attiva di vari membri.

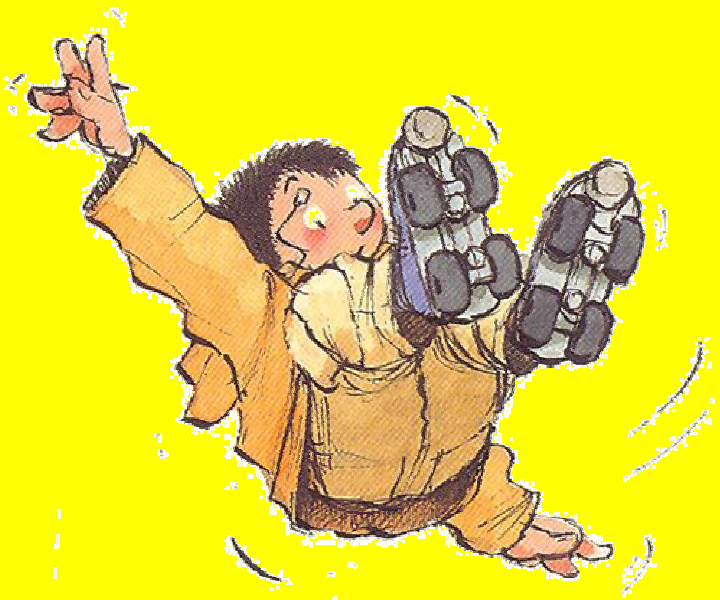
È stato dato molto spazio ai racconti liberi dei partecipanti che hanno descritto i vari segni di disagio dei bambini di fronte alle separazioni, tanto nelle prime fasi di ingresso nelle famiglie (adottive) che al ritorno nelle famiglie biologiche.

L'incertezza dei tempi, della programmazione e dei progetti sul futuro dei bambini è stato un altro elemento di confronto tra i membri del gruppo; tale aspetto di incertezza sembra creare difficoltà, in modo implicito, anche nel rapporto con i bambini.

Il tema generale dell'incertezza a fronte dell'intensità e della concretezza dei quotidiani vissuti emotivi attivati dal rapporto con i bambini è stato un aspetto molto presente nella testimonianza del gruppo. Tuttavia, pur esprimendo questo disagio, il gruppo ha mostrato di avere molto presenti le difficoltà di programmare in modo più sistematico il futuro dei bambini, a fronte di varie incertezze giuridiche e dell'imprevedibilità dei comportamenti delle famiglie di origine.

Un elemento di forza di tutti i nuclei familiari intervenuti è stata la profonda condivisione dell'esperienza dell'affido tra le coppie, sia nel concreto impegno quotidiano che rispetto alla condivisione del significato dell'esperienza per i singoli membri, per il sé di coppia e per la famiglia nel suo insieme.

L'impegno rispetto a questa esperienza sembra poggiare su una commistione di aspetti ideali e reali, vissuti e regolati secondo il profilo delle singole famiglie.

Nell'insieme, la fatica emotiva dell'impegno in relazioni tanto coinvolgenti, che attivano i legami di attaccamento e il naturale senso di protezione verso bambini tanto piccoli è ben bilanciato da energie emotive che consentono di riflettere in modo realistico e ricco sui significati dell'esperienza dell'affido.

Prof.ssa **Donatella Cavanna**
Docente di Psicologia dinamica,
Università di Genova